

Il fascismo

Molti storici illustri analizzano le differenze fra i vari regimi fascisti sviluppatesi alla fine degli anni 20, mettono in risalto le differenze tra il fascismo e il nazismo. L'esperienza della guerra dette al movimento un carattere di massa. Il mito della storia italiana per Mussolini fu Crispi. È interessante notare come Carocci sottolinei con un'originale interpretazione reazionaria del carattere garibaldino della nostra storia. Il fascismo si espande all'interno della piccola e della media borghesia, si alleò con l'alta borghesia restituendo a questa classe sociale l'egemonia che aveva perduto durante il biennio rosso. Nonostante questo però rimane essenziale il fatto che il fascismo fu un fenomeno di massa anche il nazismo nacque da una realtà di arretratezza e insoddisfazione, ma in Italia la piccola borghesia sentiva fortemente l'egemonia dei conservatori. In Italia l'epicentro dell'arretratezza era nell'economia, in Germania invece è la politica. L'Italia era più debole della Germania, infatti il fascismo si sviluppò prima. Il nazismo derivò le sue origini dai veleni della reazione. Il fascismo ebbe componenti anche appartenenti alla sinistra, ma in Germania il nazismo divenne un totalitarismo perfetto, mentre il fascismo condivideva il potere con la monarchia e la Chiesa, ed è per questo definito un totalitarismo imperfetto. La differenza tra fascismo e nazismo è nella nascita. Lo Stato si basa sul consenso della repressione in un sistema totalitario. La componente della massa è una componente tipica del novecento. I discorsi di Mussolini hanno una funzione importantissima per il contesto, in una nuova società di massa. Le mete portate avanti dal fascismo furono di destra anche se i mezzi in parte vennero ripresi dalla sinistra.

La borghesia agraria, soprattutto quella emiliana, ebbe funzione di punta nello sviluppo del fascismo (tra il 14 e il 15 un giornale fu sostenitore dell'interventismo e loro finanziarono lo squadristico). Alla fine della prima guerra mondiale la reazione fu più efficace per l'intervento della piccola borghesia nel 1921. Questa prima fase a agraria del fascismo ne garantì la massificazione, poiché non si legò a settori in crisi come quelli siderurgici. Mussolini, per riservarsi il suo ingresso in politica, cercò di eliminare il carattere di reazione agraria al movimento fascista e redigere un programma. Tentò un'alleanza con la CGL che avvenne però solo molto tempo dopo. Il gas impose però il fascismo agrario come fulcro del movimento. Nonostante la maggioranza della piccola borghesia fosse in origine di sinistra, le idee reazionarie spinsero questa classe verso destra. Difficile credere che il fascismo fosse ciò che è stato se fosse rimasto reazione agraria. Ma il governo, in via totalmente ufficiosa, appoggiò (specialmente dopo la caduta di Giolitti) il fascismo. Tutti puntarono con Mussolini dopo il 22 (marcia su Roma). Tutto avvenne sotto la spinta dello squadristico e attraverso una fitta guerra psicologica. A contribuire al fascismo vi sono anche le strutture monopolistiche industriali agricole. Gli industriali appoggiavano il fascismo alla vigilia della marcia su Roma, poiché avevano ottenuto alcune concessioni da Mussolini, il quale lasciò all'iniziativa privata molti spazi, ma in realtà avrebbero preferito una posizione più ortodossa. Dopo la marcia su Roma il fascismo viene visto come un pericolo, e così il movimento adottò una politica economica ambigua. Il fascismo voleva ristabilire nelle fabbriche le gerarchie rigide, e gli industriali preferivano la CGL piuttosto che i sindacati fascisti, per paura del diffondersi del totalitarismo è quindi la statalizzazione dell'industria. Piccole defezioni spinsero Mussolini a titubare. Una volta giunto al potere con la forza in pochi passarono all'opposizione. Confindustria non condivise le tendenze antifasciste delle piccole e medie industrie. L'opposizione era capeggiata da Rossoni il quale proponeva un corporativismo, che creerà un falso sindacalismo creando un'organizzazione di sindacati interni unita a tra i ceti medi e proletariato. Una coalizione autoritaria nella quale confluirono piccole aziende e proletari, Confindustria ne impedì il successo con l'appoggio di Mussolini per evitare l'accrescimento del potere di Rossoni, al suo posto annullò l'opposizione con il corporativismo rispetto al sindacalismo integrale. Questo piano e dell'appoggio di alcuni medie e

piccole imprese. Ma il ministero corporativo sostituì solo materialmente il ministero dell'industria, come furono le corporazioni del '34, il sindacalismo era di fatto finito. Tutti gli intenti del fascismo trasformò Confindustria in un organo pubblico. La nascita del corporativismo significava un più diretto controllo da parte dello Stato, e quindi del Mussolini stesso, dei rapporti tra lavoratori e dei datori di lavoro. Mussolini vedeva la lotta di classe come la principale causa della scarsa competitività dell'industria italiana e quindi una dispersione delle energie produttive. L'intento di Mussolini era quello di prendere le distanze dalle grandi aziende, aveva un ideale che aveva un mito "produttivi smog" e "riformista" piccolo borghese, a cui si rifacevano anche i RAS violenti. anche gli industriali cercarono di rimanere indipendenti dallo Stato, l'ideale di Mussolini era quello di un capitalismo "sano": da un lato è anticapitalista, dall'altro schiaccia la piccola borghesia attraverso il monopolio. L'idea di capitalismo per Mussolini era molto astratta anche quando il fascismo divenne un regime. Impostò sin dal '25 una politica di sviluppo intensivo. Nominò ministro delle finanze Giuseppe Volpi e intraprese una politica di intervento dello Stato nell'economia simboleggiata da una significativa rivalutazione della lira, il cui valore era fissato a L. 90 per sterlina contro le 120-125 di prima. Da qui il nome quota 90 annunciata per la prima volta nel discorso di Pesaro. Mussolini associava le sorti del movimento fascista a quelle della lira. C'era l'esigenza di stabilizzare l'economia. Sul piano ancor economico una scelta irrazionale questa rivalutazione, soprattutto in tempo di crisi. La lira forte frenava l'esportazione, lo sforzo imposto al paese da quota 90 rendeva l'Italia inferiore. Per Mussolini la subordinazione finanziaria all'America doveva essere il mezzo per opporsi all'egemonia francese, quota 90 era una strategia protezionistica che faceva l'Italia estranea ai commerci mondiali. Era però anche uno strumento di prestigio personale all'estero e all'interno per consolidare il suo consenso, favoriva la piccola borghesia e mettere in crisi i sindacati consentendo a regime di affermarsi. Il fascismo era la più completa alternativa alla democrazia industriale. Questa crisi colpì le piccole aziende e gli aspetti negativi della rivalutazione eccessiva vennero stati superati solo dalle grandi aziende. Alla fine del ventennio i settori più sviluppati erano quelli dell'industria tessile. Nell'economia italiana La crisi crescente non era solo un freno economico, ma uno stato di malessere sociale, che una minore rivalutazione avrebbe certamente evitato. Il costo del risparmio fascismo ha procurato un ristagno economico. La bonifica del territorio un vasto lavoro pubblico per mirare anche a colpire la disoccupazione. Con questa politica economica volta anche a isolare i possibili oppositori con una politica marroncina attiva permise un flusso di capitali tanto che le grandi aziende si affermarono sulle piccole.

Il fascismo nel '25 diventa un regime. Questo si accompagna la creazione dello Stato fascista ebbe come teorico Rocco potere legislativo e esecutivo erano affidati a Mussolini, il quale portava avanti un'azione di accentramento sociale. Questa avvenne attraverso la creazione di milizie volontarie, di un tribunale in difesa dello Stato, la polizia politica e i mezzi di depressione. I conservatori fedeli alla fede liberali furono pochi. Tra lo Stato liberale e quello fascista vi fu continuità infatti i rapporti di classe rimasero immutati attraverso il suo coordinamento alla borghesia. Ma la classe dirigente delegava più all'apparato dello Stato come intervento coercitivo non limitato all'Italia, lo Stato diventa gendarme della borghesia. Solo nei paesi fascisti abbiamo la dilatazione delle competenze dello Stato, non solo in ambito economico ma in tutti i campi della società, attraverso la soppressione degli organi rappresentativi. Con il fascismo l'Italia del nuovo modello di dilatazione dello Stato, il nuovo strumento fu il totalitarismo: annullamento integrazione della società civile all'interno dello Stato.

//LEZIONE DI SARA

I presupposti dello stato fascista

Allo scopo di trasformare il governo di coalizione in regime era indispensabile a Mussolini varare la

riforma elettorale, sciogliere la camera e indire nuove elezioni. A questo scopo fu presentato in parlamento un disegno di legge preparato dal sottosegretario del presidente del consiglio Giacomo Acerbo (divenuta poi la legge acerbo). Veniva stabilito che la lista con la maggioranza dei voti avrebbe avuto i due terzi dei seggi, mentre la lista di minoranza si sarebbero divise l'altro terzo in base al sistema proporzionale. Per la valutazione della maggioranza tutto il regno doveva formare un solo collegio nazionale e si sarebbero sommati i voti conseguiti dalle liste di ciascun partito nelle 15 circoscrizioni elettorali regionali cioè sul sistema in parte maggioritario in parte proporzionale. Questa fu la legge elettorale Acerbo del 23, approvata dalla camera dopo una lunga discussione: diedero voto contrario i partiti di sinistra democratici, si astennero i popolari. Nel gennaio del 24 si sciolse la camera e furono indette le elezioni generali il 6 aprile.

I fascisti presentarono una lista nazionale comprendente la legge liberale. Le elezioni si svolsero in un clima di violenza, brogli, per cui le liste fasciste raccolsero quasi il 65 % di voti ed ebbero ben 264 deputati eletti. Tuttavia il fatto che nonostante il fervore largamente diffuso i partiti non fascisti raccogliessero più di un terzo dei voti è indicativo che la notevole resistenza al fascismo era consistente nel paese. Nel maggio del 24, dopo l'apertura della camera, il deputato socialista Matteotti in un coraggioso discorso, denunciò le violenze e i brogli che avevano assicurato la vittoria elettorale fascista (sembra che questa non sia la causa della morte di Matteotti, ma probabilmente dietro la sua morte vi furono anche sono problemi economici). Pochi giorni dopo alcuni socialisti responsabili di altri delitti aggredirono Matteotti a pugnalate e seppellirono il corpo alla macchia a 25 km da Roma. Fu ritrovato soltanto due mesi dopo. Il rapimento di Matteotti, l'incertezza della sua sorte e le inutili ricerche suscitarono molto scalpore sia in Italia che all'estero e per placare l'indignazione generale Mussolini costrinse alle dimissioni il sottosegretario dell'interno e affidò il ministero dell'interno a Fedarzoni, già capo del partito nazionalista che si era fuso col PNF (partito fascista), una persona di fiducia del re e una figura importante del regime. Poi si procedette all'arresto degli assassini, alcuni dei quali accusarono lo stesso Mussolini di aver voluto l'uccisione di Matteotti. I deputati dell'opposizione decisero di disertare le sedute della camera e di protestare contro l'atteggiamento di Mussolini e di provocare la crisi di governo. Questa secessione (chiamata dell'aventino per analogia con quella della plebe nell'antica Roma) avrebbe potuto essere efficace soltanto in due casi: se fosse stata accompagnata dall'insurrezione popolare contro il governo fascista o se avesse provocato l'intervento del re.

Tra i deputati dell'Aventino c'erano Giovanni Amendola, padre del ministro Amendola, Accino de Gasperi, figura molto popolare, e il socialista Filippo Prati, i quali discussero decisamente la possibilità di poter assumere la guida dell'insurrezione. Potevano aver successo solo nei primi giorni dopo il delitto Matteotti quando Mussolini era ancora disorientato, ma preferirono sviluppare un'altra linea politica sempre nei limiti della legalità nella speranza che il re, messo di fronte a una situazione così grave, prendesse posizioni da costringere Mussolini alle dimissioni. Questo non avvenne perché il re non prese alcuna decisione contro Mussolini. L'atteggiamento dell'aventino rimase sterile, da esso si distaccò il partito comunista, che fin dal principio avrebbe voluto la non esclusione di una possibilità rivoluzionaria decidendo di voler rientrare nel 24 alla camera. Certamente i voti limitati dei deputati comunisti e dei deputati e i liberali giolittiani non potevano fermare Mussolini, che ormai aveva superato la paura delle prime settimane ed era sicuro di avere l'appoggio del re. Nel gennaio del 24 varò un decreto che al riduceva al minimo la libertà di stampa e che era stato già firmato dal re nel 23. Sulla base di questo molti giornali dell'opposizione furono sequestrati, ci fu una nuova ondata di violenza nelle provincie. Il 3 gennaio del 25 Mussolini dichiarò in un discorso alla camera di assumere la responsabilità politica, morale e storica di quanto era avvenuto e da quel momento l'apparato repressivo dello stato si mise in movimento contro i partiti d'opposizione e con le leggi fascistissime il governo divenne un'aperta dittatura.

Le leggi Fascistissime

Tra il 25-26 tutti i partiti d'opposizione furono soppressi, fu abolita la libertà di stampa di enunciazione di riunione. Queste leggi emanate negli anni successivi stabilirono uno stato dittatoriale a carattere semitotalitario fondato su un solo partito e una serie di organizzazioni dei giovani ecc. erano controllate dal partito. Quando si parla di stato totalitario si vuole intendere una politica fondata sulla esistenza di un regime dove il partito entra nella società, le associazioni sono controllate dal partito che gestisce organizza e garantisce per la società stessa, quindi stato esistenziale, che è tipico del 900, che entra a far parte della società si serve del consenso oltre che della repressione. Furono approvate le leggi fascistissime che si imposero sulle leggi costituzionali perché lo statuto albertino è una carta flessibile, una chartre oportuna.

° la legge del 24 dicembre del 25 sull'attribuzione per garantire il capo del governo riconosceva al I ministro un potere superiore agli altri ministri ed era responsabile solo di fronte al re.

° la legge del febbraio-settembre del 26 reprimeva ogni forma di autonomia locale, sopprimendo i consigli comunali sostituiti con podestà di nomina regia assistiti dai prefetti

° la legge del 25 novembre 26 attribuiva la pena di morte per gli attentatori del re, istituiva un tribunale speciale per la difesa dello stato composto da ufficiali della milizia

° la legge del marzo 28 sulla riforma rappresentanza politica le elezioni del 29-34 lasciavano la possibilità di approvare o respingere una lista di 400 deputati preparati dal gran consiglio.

° la legge del dicembre 28 faceva del gran consiglio un organo costituzionale a cui fu attribuito la funzione di provvedere alla successione del capo del governo e di esprimere il parere in cambio di sovrano al trono.

Nel principio del 1929 dell'ordinamento costituzionale albertino restava in piedi solo il re e il senato, cioè sopravviveva la monarchia complice della politica illegale fascista ma non del tutto confusa con questa. Fin dal 1921 i fascisti organizzavano i primi sindacati, dopo la marcia su Roma furono favoriti dal governo senza riuscire a soppiantare i sindacati della CGL e GIL. Nel 25 la CGI confederazione generale dell'industria stipulò con la confederazione generale fascista il "patto di palazzo Vidoni" con il quale le 2 organizzazioni si riconoscevano reciprocamente l'esclusiva rappresentanza degli industriali degli operai e delle trattative di qualsiasi tipo, eliminavano le commissioni interne le cui funzioni venivano attribuite solo ai sindacati fascisti. Poco dopo la configurazione degli industriali ottenne il diritto di essere rappresentata nel gran consiglio come lo era quella fascista. Perciò nel 27 vennero sciolte la FIL e la CGIL, e 2 organizzazioni sindacali. Il corporativismo fascista sostituì le organizzazioni sindacali. La nuova situazione fu stazionata dalla legge del 3 aprile del 26 sulla disciplina giuridica dei rapporti del lavoro proposta dal ministro di giustizia Alfredo Rocca che costituì la base governativa che attribuiva ai sindacati fascisti il monopolio della rappresentazione dei lavoratori, sottoponeva i sindacati al controllo dello stato, vietava lo sciopero e la serrata e istituiva una magistratura del lavoro che avrebbe dovuto dirimere le controversie sindacali tra operai e datori di lavoro. Nel 1927 fu istituito un ministero delle corporazioni per coordinare e controllare le organizzazioni di categoria e approvò la carta del lavoro che conteneva le norme già fissate dalla legge del 3 aprile. Nel 1934 furono istituite le vere corporazioni che erano 22 e raccoglievano i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori operanti in vari cicli produttivi, nelle quali fu divisa l'attività economica razionale, con l'obiettivo di emanare le norme generali sempre subordinate alle decisioni del governo. Il sistema corporativo si ridusse a un apparato burocratico pesante che si sovrappose alle categorie

produttive imponendo il controllo del governo. Mussolini farà due battaglie quella del grano e quella della stabilizzazione della lira.

La battaglia del grano comincia nel 25 e raggiunge lo scopo di rendere l'Italia autosufficiente per la produzione agraria, comincia la politica autarchica del fascismo e l'autarchia economica raggiunge

il livello dopo un decennio con un dazio sul grano, si rallenta il progresso delle ragioni + arretrate perché l'aumento complessivo del grano fu grazie ai miglioramenti tecnici delle zone più sviluppate.

La battaglia della stabilizzazione della lira attuata nel '27 grazie all'aiuto dei prestiti americani fissando con quota 90 (cambio della sterlina a 90 lire) questa stabilizzazione fu attuata per ragioni di prestigio che ossessionavano Mussolini e fu a un livello troppo alto la lira per la complessità dell'economia italiana per cui ci fu una crisi deflazionistica grave cioè il valore elevato della lira era altissimo tanto è che diminuiscono le importazioni le industrie si rallentano nella produzione cresce la disoccupazione e diminuiscono gli stipendi e i salari, così ne pagarono le conseguenze la borghesia e il proletariato. (il dollaro nel '26 saliva a 31'60 lire). Mussolini espone la politica di chiusura verso l'estero subordina le decisioni di governo ai fini della preparazione della guerra. Poco dopo l'avvento al potere Mussolini comincia una politica di avvicinamento al Vaticano per aprire trattative per risolvere il contrasto tra papato e stato italiano, già tentato con il patto Gentiloni nel 1913. La sua azione fu favorita dal fatto che questo contrasto non era più tanto aspro come agli inizi, il nuovo papa Pio dodicesimo, Achille Ratti, convinto che il declino della democrazia fosse ineluttabile decise di iniziare trattative con Mussolini condotte segretamente fino all'11 febbraio del '29 con la firma nel palazzo Laterano a Roma da parte di Pietro Giordani (segretario di stato) e Mussolini dei patti Lateranensi che erano formati da 3 patti tra cui l'ultimo che è il concordato con la Chiesa.

1 patto trattato

2 patto convenzione finanziaria

3 patto concordato

Il 1 patto è un trattato che risolse la questione romana con la formazione dello stato della **città del Vaticano**, piccolo territorio sotto la sovranità del papa, e la Santa Sede riconosceva Roma come capitale dello stato italiano (una sorta di stato nello stato).

Il 2 patto è una convenzione finanziaria: il pagamento dello stato italiano allo stato pontificio di 2 miliardi abolì l'impegno dello stato italiano assunto con la legge delle garanzie.

Il 3 patto del concordato abolì le influenze italiane sulle decisioni di tipo religiose, riconobbe la personalità giuridica agli enti ecclesiastici, stabilì l'insegnamento della dottrina cattolica nelle scuole. Fino dal 1986 ci fu un regolamento dei rapporti tra lo stato italiano e la Chiesa cattolica in maniera religiosa. È il patto più importante perché garantisce ampia libertà al Vaticano eliminando i controlli statali.

I patti Lateranensi o conciliazione sono divisi in 3 parti e sono un successo per il regime fascista che li sfruttò per la propaganda di presentarsi come restauratori di vecchi valori religiosi. Negli anni successivi il regime fascista poté contare sull'appoggio del clero ma la Chiesa rimase una forza che il totalitarismo fascista non poté assorbire. Il concordato permise alla Chiesa di tenere in piedi con le varie associazioni un movimento organizzato e utile. La lotta fascista continuò ci furono molte uccisioni: Piero Gobetti uno scrittore i fratelli Rosselli assassinati in Francia, Gramsci capo partito comunista e in Francia nel 1927 i democratici socialisti repubblicani organizzarono un movimento antifascista. L'organizzazione comunista non ne fece parte per svolgere in Italia un'attività clandestina con Carlo Rosselli che fondò un movimento "giustizia e libertà" che per prima raccolse socialisti repubblicani per divenire un partito a sé che conciliò un partito social-liberale, dopo il '34 il partito socialista diretto da Pietro Memmi si avvicina a quello comunista che cercava di farsi promotore di un fronte di tutte le forze antifasciste accanto all'organizzazione dell'opposizione clandestina. Sussistono dei gruppi di intellettuali che mostrarono di non accettare l'ideologia antiliberalista nazionalista del fascismo tra cui Benedetto Croce.

//FINE APPUNTI DI SARA

Il fascismo è permeato di contraddizioni molto forti, infatti affonda le radici nell'aspetto più

reazionario dei garibaldini della figura di Mussolini assimilabile a quella di Crispi. Non viene da una particolare ideologia, ma l'ideologia viene costruita successivamente. Gentile diventa l'ideologo del fascismo tentando di dare una veste ideologica al regime. Già con Crispi viene usato il termine di democrazia autoritaria, mentre con Mussolini si usa il termine di ideologia garibaldina reazionaria anarcoide completamente conservatrice. Il fascismo è privo di un vero e proprio fondamento ideologico, ma su queste linee guida si costruì la in seguito un'ideologia fascista. La stessa potenza rigorosa attuata dal progetto o Rocco (riforma della giustizia) si pose in contrasto con gli obiettivi dei conservatori, questi avevano mirato infatti a rafforzare molto l'esecutivo e quindi il capo del governo per tenere sotto stretto controllo quello che rimaneva dell'organo legislativo. I conservatori che rimasero fedeli alla tradizione liberale erano molto pochi, la grande maggioranza soprattutto per interessi privati si adeguarono alla situazione ufficiale dello Stato fascista, sovvertitore di quello liberale. Anche se dallo Stato liberale lo Stato fascista c'è in realtà un rapporto in parte di continuità e in parte di rottura. La continuità si esprimeva a livello delle istituzioni e dei rapporti di classe e il fascismo aveva mantenuto inalterati ereditandoli dalle regime liberale anteriore al 15 e che non aveva mutato se non accentuando la subordinazione delle classi popolari a quella borghese. Però la classe dirigente delegava maggiori competenze all'apparato amministrativo dello Stato, sia come strumento coercitivo che come strumento creatore di consenso (uno strumento che interviene nella vita economica e sociale). Queste caratteristiche poi sono tipiche di ogni Stato totalitario, uno Stato che interviene nella società e nell'economia con il corporativismo, con le organizzazioni di carattere sociale. Il consenso diventa un aspetto fondamentale del regime, e i discorsi dei grandi dittatori sono strumentali in questo senso. Lo Stato totalitario è un fenomeno tipico del novecento proprio per la presenza delle masse, e della società di massa. In Italia il consenso al fascismo c'è stato negli anni che vanno dal 30 al 36, da dopo i patti lateranensi fino alla guerra di Etiopia. Incominciarono a venir meno dopo l'imperialismo etiopico ma soprattutto dopo le leggi razziali del 38. Il fenomeno della dilatazione delle competenze dello Stato fu comune a tutto il mondo, questa accentuava la funzione dello Stato come gendarme della borghesia, tuttavia solo nei paesi fascisti la dilatazione delle competenze dello Stato su berti il regime liberale democratico. Nei paesi dove regime liberal-democratico sopravvisse lo Stato dilatò le sue competenze soprattutto in campo economico. Nei paesi fascisti invece lo Stato dilatò le sue competenze non solo nell'economia ma anche tutti gli altri campi della società civile sopprimendo nel contempo gli organi rappresentativi come il Parlamento: in questo consiste la specificità dello Stato fascista, la cui sostanza va valutata in un generale contesto politico istituzionale del regime al di là della continuità di questa o quella magistratura. Con il fascismo Italia detto modello d'avanguardia, originale, per la dilatazione delle competenze dello Stato. Questo fenomeno è successo in Italia perché la classe dirigente era la meno preparata a conseguire l'egemonia sulle masse. Lo strumento nuovo, anticipato già dal nazionalismo, ma realizzate potenziato da Mussolini fu il totalitarismo e la totale integrazione della società civile dello Stato. Lo Stato creato da Rocco esaltava l'aspetto della coercizione, mentre il totalitarismo di Mussolini mirava esaltare l'aspetto del consenso, soprattutto dopo gli anni 30, gli anni della crisi economica ma anche gli anni del più forte consenso del regime. Sebbene il totalitarismo di Mussolini un totalitarismo imperfetto, in quanto lasciò i poteri della monarchia e della Chiesa, ciò che consente di definirlo tale è la sua mira pienamente realizzata di inseguire le masse. Le istituzioni della totalitarismo furono le organizzazioni assistenziali e di massa come l'opera nazionale del dopo lavoro, l'opera nazionale balilla, poi diventata gioventù italiana del littorio, l'opera maternità e infanzia, ma tutte queste organizzazioni sono in realtà compatibili con qualsiasi forma di Stato moderno. Il totalitarismo non era tanto affidato alle istituzioni in quanto al talento istrionico di Mussolini, il suo contatto diretto con le folle e la sua abilità di porsi come capo carismatico.

Il fascismo rappresenta la vittoria del capitalismo monopolistico, perché lo Stato teneva sotto controllo molto di più l'economia creando un capitalismo di tipo monopolistico. L'azione con la

chiesa avvenuta dopo i patti lateranensi del 29 fecero sperare alcuni conservatori che si potesse creare un secondo partito accanto a quello fascista sullo stampo cattolico conservatore, ma la crisi economica e il temperamento istrionico di Mussolini fece evolvere la situazione in tutt'altra maniera, in una direzione totalitaria. Tuttavia questo significò anche in efficienza per lo Stato, divisi in compartimenti stagni, nella quale ogni stanza, grande o piccola, se ne andava per conto suo, un'inefficienza analoga a quella di cui avrebbe sofferto successivamente la Germania nazista seppur in maniera moderata rispetto all'Italia per la maggiore efficienza tecnica delle istanze statali. Sebbene aggravato dal totalitarismo questa inefficienza proviene dalla Germania Guglielmina, ed era tipica degli Stati in cui faceva difetto una sintesi politica reale. Questa inefficienza derivava anche dallo scarso potere del Parlamento quale principale comunicazione tra lo stato della società, infatti nel fascismo questo viene completamente soppresso. Se lo stato fascista ha pagato in termini di inefficienza mascherata dal talento istrionico di Mussolini, e al suo rapporto con le masse praticamente analogo a quello che aveva con gli altri centri di potere come la Chiesa, monarchia e Confindustria. Tra questi centri di potere, per ragioni ovvie, quello che manteneva indipendenza maggiore fu la chiesa. Il rapporto instaurato da Mussolini con la Chiesa fu in qualche modo hanno a quello instaurato con Confindustria: per un verso concessa la chiesa favori che lo Stato liberale non avrebbe mai concesso, ma per un altro verso intese controllarla e usarla come strumento del regime, con rigore e cinismo ignoti allo Stato liberale. Questo atteggiamento particolarmente intimo e teso o adottato dal fascismo nei confronti delle principali forze conservatrici. In quota 90 un preminente l'obiettivo di esaltare il ruolo dello Stato per assicurare l'equilibrio sociale, nell'autarchia l'obiettivo fu quello di esaltare il ruolo dello Stato per promuovere l'imperialismo. La politica economica del fascismo generò delle irrazionalità e freno allo sviluppo, costi necessari per rafforzare lo Stato di cui il carattere fondamentale fu però l'inefficienza. Da questo schema esula sostanzialmente la IRI (Istituto di ricostruzione industriale), una creazione del fascismo che rispose la finalità capitalistiche ma dette risultati positivi solo dopo la caduta del fascismo. Mentre una politica liberale e economica avrebbe dovuto accettare di frenare lo sviluppo per frenare gli squilibri la politica fascista frenava lo sviluppo e promuoveva gli squilibri. La pace della società era cercata sottoponendolo a allo stato. Neanche il **new deal** di Roosevelt riuscì a imporre il controllo pubblico ha il monopolio. Attraverso un sistema complesso e anche contraddittorio il fascismo sacrificò all'economia per rafforzare lo Stato e sacrificò allo Stato per rafforzare gruppi economici dominanti.

La grande crisi del 29.

La grande crisi del 29 investirà anche l'Italia, è opinione diffusa che l'economia italiana risentì maggiormente della crisi: le condizioni di vita crollarono la disoccupazione crebbe. Tra il 29 il 32 la produzione diminuì catastroficamente, ma dopo il 32 la produzione continuò a salire. I dati relativi ai salari indicherebbero che quelli industriali rimasero più o meno statici mentre quelli agricoli diminuirono fortemente. Le condizioni dei ceti salariati più poveri peggiorarono più di quanto non dicano le statistiche, cessò praticamente l'emigrazione con conseguenze negative sia per la disoccupazione e per la bilancia economica statale. Il livello medio di vita tra il 27 e il 32 diminuì di circa il 20%. La grande industria in grado di riprendersi più rapidamente meglio degli altri settori, per la grande industria all'acme della crisi o il 32, la crisi fu superata soltanto nel 35, quando la produzione tornò quasi ai livelli del 29. Le più colpite furono le piccole medie aziende. Fu iniziato un processo di razionalizzazione dell'economia che consiste nell'intervenire in modo razionale cercando di usare ogni strumento che è possibile attuare per sfruttare al meglio le risorse del paese. L'eccesso di autarchia venne invece in maniera negativa dagli storici poiché legata più al prestigio personale di Mussolini che non ha una vera ripresa economica dello Stato. Fu interessante la situazione presa dal ministro dell'economia del 31 il quale sosteneva che mentre nei paesi più ricchi la crisi era dovuta a da un eccesso di produzione, e quindi la manovra giusta da fare per l'economia locale era quella di intervenire attraverso un contenimento della produzione, in Italia all'opposto la

via per uscire la crisi consisteva nella razionalizzare e aumentare la produzione a bassi costi. Con Confindustria da parte sua spingeva il governo a razionalizzare la coercizione. Ma in realtà per la Confindustria l'obiettivo principale non era tanto quello di aumentare la produzione quanto quello di contenerla. Per cui bisogna vedere come realtà il consenso dato al governo per i progetti di razionalizzazione dell'economia dovesse servire solo per giustificare le richieste di aiuto finanziario allo stato evitandone il controllo, cioè che lo Stato non s'opprimesse attraverso gli investimenti pubblici il risparmio industriale dei privati. Confindustria riuscì a imporre il suo punto di vista circa la produttività, è la crisi nell'affrontare risolta con gli stessi criteri che venivano attentati in tutto il mondo capitalistico occidentale. La Confindustria dovette cedere circa l'estensione delle competenze economiche dello Stato, anche se poi quest'estensione non costituiva un limite al tradizionale privatismo. Accanto ai colossi privati del monopolio i principali investitori verrà la rinascita dell'industria furono le banche statali, un caso esemplare fu il rapporto che viene a stabilirsi nel 1929 tra la Banca Commerciale Italiana di Roma e il costruttore di strade tal dei tali che passò rapidamente da un capitale di 10 milioni a uno di 150. Solo quando l'intensità della crisi pose in difficoltà anche le banche, l'azienda fece ricorso all'intervento dello Stato con la creazione dell'IMI (Istituto mobiliare italiano) grazie al quale nel 1931 lo Stato si sostituì alle banche nella funzione di finanziare le grandi industrie. Con la creazione poi dell'IRI (Istituto ricostruzione industriale), costruito nel gennaio del '33, lo Stato rilevò nelle azioni industriali che immobilizzavano il capitale delle banche, che furono salvate dal fallimento. Così lo Stato divenne proprietario di numerose industrie, siderurgia, cantieristica, società navali, società elettriche, società telefoniche. Nel 1937 l'IRI fu trasformato da ente di salvataggio in ente di gestione delle industrie di cui era proprietario piccole medie aziende poterono far ricorso alle banche.